

WELFARE

IL NODO POLITICO

La maggioranza è in attesa dell'esito del referendum che avrà un peso decisivo nell'esecutivo sul via libera all'accordo

Appuntamenti ravvicinati e importanti: il 12 ottobre il Consiglio dei ministri il 20 la manifestazione della Cosa Rossa

Prodi spera che vincano i sì, anche nel governo

Mussi anticipa la bocciatura del protocollo. Ma si lavora per una mediazione

di Felicia Masocco / Roma

NELL'ATTESA I lavoratori votano, i politici si schierano e aspettano l'esito del referendum. Annuncia il suo "no" al protocollo sul welfare Fabio Mussi, «così com'è non lo voto», avverte il ministro dell'Università e leader di Sd, «bisogna trattare», ha ag-

giunto dicendosi fiducioso che alla fine si tratterà. Una posizione che sembra non scalfire l'ottimismo del premier convinto, nonostante tutto, che un'intesa si troverà.

Il consiglio dei ministri di venerdì conferma il suo potenziale di scontro. Mussi spiega che «il governo ha negoziato con le parti sociali aspetti non negoziabili, come lo staff leasing e il job on call che il programma dell'Unione prevede di cancellare». La sua posizione fa il paio con quella di Paolo Ferrero, ministro di Rifondazione anche lui orientato per il "no". Il neo-tandem se da un lato si presta ad essere letto come una competizione a sinistra, dall'altro potrebbe invece evitare che la Cosa Rossa si frantumi soprattutto se - com'è verosimile - Rifondazione difficilmente rinuncerà a dare battaglia prima della manifestazione del 20 ottobre. Toni più concilianti vengono dal titolare dei Trasporti, Alessandro Bianchi, «troveremo il modo per comporre le diverse esigenze», afferma da indipendente in quota Pdci. Molto più tranchant gli esponenti del partito di Oliviero Diliberto, tra i più rigidi nel bocciare il protocollo. Non ha mai annunciato il proprio "no" Alfonso Pecoreo Scanio, e il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli conferma la linea appellandosi al dialogo.

Alla drammatizzazione, tipica di ogni vigilia importante, si accompagnano parole che vorrebbero l'intesa possibile e il governo al riparo. A dargli peso è soprattutto il premier che dal Kazakistan ha ribadito di aver «sempre pensato che si potesse e dovesse trovare un'in-

Giordano: non cerchiamo la rottura le modifiche si possono fare in Parlamento

tesa dopo la firma del protocollo e - aggiunge - lo continuo a pensare indipendentemente dalle notizie che arrivano dall'Italia». Ovviamente per Romano Prodi i segnali di distensione non possono che avere una «valutazione ottima». L'ottimismo delle ultime ore è stato alimentato da un lato dalla posizione del segretario di Rifondazio-

ne comunista, dall'altro dalle «aperture» del ministro del Lavoro. Non sono passate inosservate le parole di Franco Giordano il quale ha, si preme che in assenza di modifiche al testo Prc «non è in grado di garantire un voto positivo», in consiglio dei ministri. Ma anche aggiunto che quella di venerdì potrebbe non essere la dead

line: «Non cerchiamo la rottura - spiega - se non ce la facciamo in consiglio dei ministri, le modifiche possiamo farle in Parlamento». Nel merito, una sponda alla mediazione potrebbe venire dalla posizione di Cesare Damiano. Il ministro fa sapere che il testo che entrerà in consiglio dei ministri sarà

quello originale, con alcune «interpretazioni «autentiche». La prima riguarda i contratti a termine: nella stesura «tecnica» la norma che prevede la deroga oltre i 36 mesi diventa più stringente, derogare non dovrebbe essere tanto facile. La seconda riguarda la natura «elastica» del tetto dei lavoratori in attività usuranti: fissata in 5 mila usci-

te l'anno, la soglia potrebbe essere alzata usando in modo flessibile i 2,5 miliardi stanziati per i prossimi dieci anni. Non è molto, ma abbastanza per dire che qualcosa si muove. In più Damiano non ha «chiuso» a ulteriori ritocchi che dovessero essere apportati dalle Camere evitando, se possibile, di far saltare l'equilibrio sociale del protocollo». Sociale e politico. Non è infatti solo la sinistra a mettere i paletti, il fronte moderato, da Lamberto Dini a Clemente Mastella, si dice disponibile, al massimo, a «colpi di cipria». Un maquilage, non uno stravolgimento.

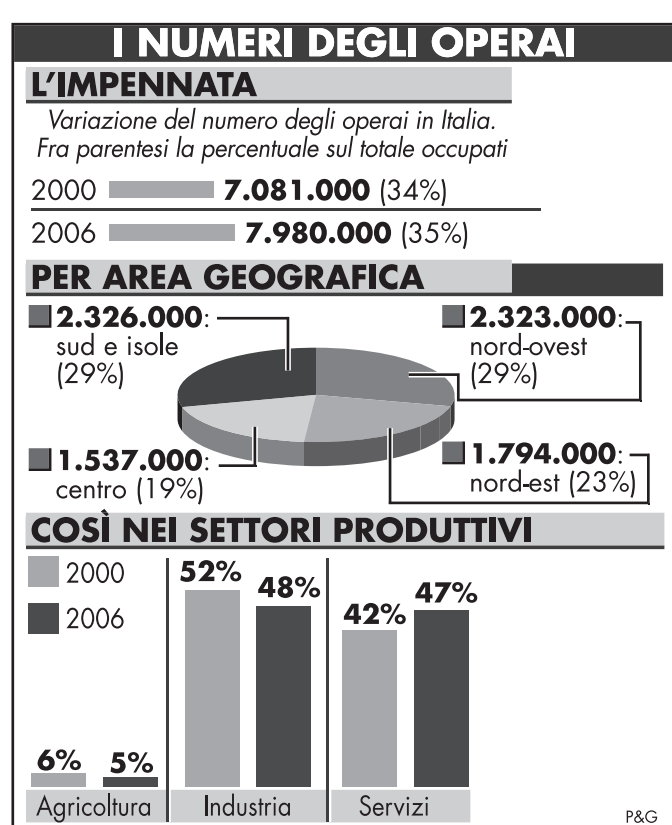
A «PORTA A PORTA» Rizzo denuncia: ci sono dei brogli Bonanni: bufale

Prima un battibecco, poi un crescendo di botta e risposta: Marco Rizzo, eurodeputato dei Comunisti Italiani, ha denunciato ieri notte nel corso della trasmissione *Porta a Porta* presunti brogli nella consultazione referendaria sul welfare, e immediata si scatena l'ira del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che definisce «gratuite» le accuse. Fotografia e documenti alla mano, Rizzo sostiene che nella giornata di ieri ci sono stati lavoratori che hanno votato più di una volta: «Se è vero - sostiene - è uno schiaffo ai sindacati e non a Marco Rizzo, che è un comunista».

In collegamento telefonico, Bonanni ribatte: «La politica deve stare lontana dal referendum sul welfare, perché questa attenzione sta creando spaccature in alcuni posti che stanno ledendo i lavoratori». Il leader della Cisl, muove dure accuse all'esponente dei comunisti italiani che, dice, «a consultazioni aperte deciderà di dare una bufa con questo racconto. Ma così facendo lede l'interesse dei lavoratori». Sarcastico, poi, Bonanni aggiunge: «Chiameremo i rappresentanti dell'Onu per garantire la sicurezza e la correttezza del voto». Nella giornata di sabato ad **Empoli** è apparsa una scritta all'ingresso della sede della Camera del lavoro - «Cgil, comitato garanzia imprenditori ladroni» - accompagnata dal disegno della stella a cinque punte. Sull'accaduto indagano gli agenti del commissariato di Empoli e la digos di Firenze. Ferma la condanna del gesto da parte del mondo politico.



Voto in un seggio elettorale a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa



Una terapia d'urto per rilanciare l'economia

Il pd dovrà trovare risposte inedite: strumenti straordinari contro il debito

di Bianca Di Giovanni / Roma

ECONOMIA NUOVA Servono accelerazioni inedite, occorre una terapia d'urto che faccia uscire il paese dalle sabbie mobili. Walter Veltroni interviene a un convegno del Nens, l'associazione fondata 6 anni fa da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, e traccia qualche direttrice delle scelte economiche del Pd che vorrebbe. «Il Paese fa molta fatica ad andare avanti - spiega il candidato leader - Questo governo sta facendo cose importanti, come le liberalizzazioni e le riforme fiscali per le imprese appena varate. È un governo molto migliore dell'immagine politica che se ne dà. Ma nonostante questi passi

avanti, il Paese resta fermo, senza fiducia». Tra le proposte messe in campo da Veltroni, anche quella di una manovra straordinaria per ridurre il debito. «La questione del debito pubblico - ha insistito Veltroni - va aggredita con strumenti eccezionali. Il Pd dovrà avere una strategia di abbattimento del debito che non si fondi solo sull'avanzo primario, utilizzando l'attivo patrimoniale che l'Italia può vantare». L'obiettivo è liberare quelle risorse che appesantiscono il bilancio italiano rispetto a quello di altri Paesi: 5 punti di Pil in più da reperire ogni anno per pagare gli interessi: circa 75 miliardi di euro. Ma la «nuova economia» del partito democratico non è certo solo questione di debito. Presentando le «bozze» di un volume

presto in libreria (per i tipi di Donzelli) Visco e Bersani, insieme a Luigi Spaventa, hanno disegnato sfide inedite per la sinistra. Di fronte alla globalizzazione l'approccio Keynesiano non basta più, e si fa fatica a definire i contorni di una politica economica liberale e sociale. L'obiettivo è modernizzare l'Italia in un mondo che cambia, continuando ad «occuparsi dei ceti meno abbienti», come dice Visco. Le domande sono due: cosa fare con la globalizzazione? Cosa fare

Un convegno Nens per disegnare le linee della politica economica del nuovo partito di centrosinistra

re con l'Italia, che in questo scenario si presenta debolissima: molto indebitata e invecchiata. «È un Paese sicuramente in declino - spiega ancora il Viceministro - visto che da 12 anni cresce meno della media europea. A questo punto serve un messaggio di verità, che le classi dirigenti finora non hanno saputo dare». Il fatto è che la globalizzazione fa saltare tutti gli equilibri esistenti. Allontanando i centri di potere verso entità sovranazionali, lascia le popolazioni più sole a fronteggiare dinamiche esplosive. «La globalizzazione si scarica sul locale senza che ci sia la razionalizzazione dei problemi», spiega Bersani. Problemi che non sono affatto secondari: basti pensare alle migrazioni, al rapporto tra identità nazionale e religiosa e nuove culture, o alla nuova concorrenza di intere po-

polazioni. «Si creano tensioni fortissime - continua il ministro - Uno spaesamento rabbioso per cui si cercano forsennatamente soluzioni». A tutto questo va data una risposta razionale, un obiettivo, un contesto. Persino un'utopia, come dice Visco. Ma anche, e soprattutto, una pragmatica indicazione di soluzioni. «Non si deve più partire dall'alto per arrivare al basso - spiega Spaventa - ma fare il percorso contrario, il bottom-up». Bisogna misurarsi con i problemi specifici e trovare soluzioni condivise e fondate su spiegazioni razionali. Nell'Italia dei V-day, della rabbia alimentata persino nelle Aule del parlamento, con senatori che insultano i senatori a vita, delle roboanti proteste di piazza, il partito democratico «è l'unica speranza di una soluzione razionale alla crisi - conclude Veltroni - Non ne vedo altre».

COMMENTI Il ministro del Tesoro, dopo l'elogio del fisco, bersagliato dalle contestazioni e dalle precisazioni, all'insegna di un tiepido e, a volte ambiguo buon senso

Le tasse belle: l'entusiasmo di Tps e il realismo dei critici

di Oreste Pivetta

Dopo i bamboccioni, le tasse bellissime. Padoa-Schioppa, il nostro ministro del Tesoro, offre una nuova pista di gara ai politici-che-dichiarano, nella rincorsa alla banalità sui trampoli dell'ironia, dello sdegno o della finissima anamnesi politica. Solo Cicchitto, alla sua maniera, si propone di toccare il cielo della morale di una weltanschauung che si contrappone in positivo a quella in "negativo" di Tps, riassumendo anche la "storia" della settimana passata: «Una visione penitenziale e punitiva della vita che si combina con il paternalismo altezzoso e arrogante di chi ha appellato

i giovani come dei bamboccioni». Una sentenza, di fronte alla quale gli altri dovrebbero sentirsi impallidire. Pensate a Pionati, l'ex mezzobusto del Tg1 entrato nella squadra dell'Udc, che certifica da maestro e portavoce: «Le tasse sono belle se sono eque. Quelle di Prodi, Visco e Padoa-Schioppa sono terrificanti perché ingiuste, eccessive e perché, troppo spesso, non si trasformano in servizi ai cittadini ma in sprechi». Persino Daniela Santanchè di An, solitamente vivace, sembra una pallida ripetizione del senso comune antigovernativo: «Bellissimo pagare le tasse se i cittadini potessero godere di un paese efficiente. Il concetto di bello di Padoa-Schioppa è del tutto personale e non coincide con quello degli italiani». Poco coadiuvata dal compagno di missione, Maurizio Gasparri, che, dopo il sintetico «tasse eque, bisogna pagarle», lancia però la campagna antifiscale al grido: «Ribellarsi è giusto». Saranno in piazza.

Passando alla maggioranza, Marco Rizzo se la svigna dietro il vecchio slogan: «Faccia pagare i suoi banchieri». Banchieri, che, essendo a reddito fisso per quanto mi-

lionario, le tasse quasi sicuramente le pagano. Ma si sospetta ad esempio che Paolo Scaroni, che non è un banchiere, ma l'amministratore delegato dell'Eni, abbia il suo conto privato intestato alla «Paolo Scaroni Trust» in una banca delle isole Guernsey. Un'occasione per Visco.

La sentenza di Cicchitto: «Una visione penitenziale e punitiva della vita»



Il ministro Nicolais segna con la matita rossa: «Le tasse non sono belle, le tasse sono utili». Un richiamo alla proprietà di linguaggio. Il ministro Rosy Bindi impugna la bandiera delle virtù civili: «Pagare le tasse non è bello ma non è neppure una condanna, è un dovere di cittadinanza». I sindacalisti, che hanno pratica di fabbriche e di buste paga, invitano al sano realismo, perché, ad esempio per Angeletti (Uil), Padoa-Schioppa è un marziano, uno che fa finta di non conoscere il paese reale. E il paese reale, come ci insegna Bonanni (Cisl), è l'Italia dove le tasse sono brutte, «perché molti hanno molto e pagano poco».

Il «paese reale» è sempre argomento di gran presa. Non resiste Filippo Ceccarelli su Repubblica che lancia a tutto volume il seguente interrogativo: «Ma la veemente retorica fiscale, l'improvvisa apologia del senso civico, l'ardore catodico per le tasse non peccano un po' d'irrealismo?». Sembra una bocciatura di qualsiasi tentativo di far pagare le tasse a chi non le paga, di incoraggiare chi già le paga, di non abbandonare nella sua solitudine onerosa il cittadino onesto, di risvegliare, in fondo, in questo paese una fiammella di dignità o di un ignoto da questi parti «senso di cittadinanza». Un veemente invito a non smentirsi: siamo italiani, punto e basta.

Invece Padoa-Schioppa la butta, con entusiasmo, sull'iperbole, con generosità frustrata nella mezz'ora dello schermo televisivo, dove gli alti della morale s'appiattiscono sui bassi del talk show, per cui tutto si riproduce alla «lettera», tradendo lo spirito e la cultura. Ha ragione Tommaso Padoa-Schioppa, se si scaldano un po' lasciando la divisa: «Dovremmo avere il coraggio di dire che le tasse sono una cosa bellissima». Se lo trovassimo non avremmo più bisogno di Visco, della Guardia di Finanza e delle campagne contro gli evasori fiscali, che bellissime considerano soltanto la loro frode. Che vale cento miliardi, una decina di volte la Finanziaria.